

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**20**  
 mercoledì 28 novembre 2007

Unità  
**10**  
 IN SCENA

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **F**iction

«LA VITA RUBATA» ANDRÀ IN ONDA A FEBBRAIO  
 CORLEONE, RAGAZZI IN PIAZZA CONTRO I BOSS

«È una data che viene spostata molto in là nel tempo e la vicenda rischia, nuovamente, di finire nel dimenticatoio». Così Piero Campagna, fratello di Graziella, vittima della mafia 22 anni fa e protagonista della fiction «La vita rubata», commenta la decisione della Rai di mandare in onda il film tv il 24 febbraio. «Non capisco - continua - perché ci si occupa con tanta attenzione di un film e in questi 22 anni nessuno si è dato tanto da fare per capire perché è saltato il primo processo, perché ci sono stati i depistaggi e perché dopo 22 anni gli



assassini di mia sorella sono ancora in libertà». Per il fratello di Graziella, lo «spostamento a febbraio è davvero lunghissimo. Il ministro Mastella, forse, si dovrebbe preoccupare della scarsa sicurezza che c'è nel Paese, o dei processi che vengono fatti in tv. Il processo di Cogne si è svolto prima nella trasmissione di Vespa e poi nelle aule del tribunale». Un corteo di studenti a Corleone, invece, è stato organizzato ieri dall'amministrazione comunale per testimoniare che «i giovani dicono no alla mafia». La manifestazione è scattata in seguito alle polemiche nate dopo la fiction sul boss Riina «Il capo dei capi». Diversi ragazzini avevano avuto parole di apprezzamento per la figura televisiva del boss. «Per questo - dice il sindaco Antonino Iannazzo - siamo qui: vogliamo dire che Corleone non sta con la mafia».

**BERLINALE** Il festival si riconnette al grande cinema italiano e decide di premiare, a febbraio, con l'Orso d'Oro il nostro Francesco Rosi. Il suo cinema è stato una formidabile lente sull'Italia che ha avuto grande fortuna in Germania...

di Gherardo Ugolini / Berlino

**U**n Orso d'oro alla carriera per Francesco Rosi. Ancora non si conosce neppure un titolo dei film che saranno presentati al prossimo Festival del cinema di Berlino, in programma dal 7 al 17 febbraio 2008, ma già c'è il nome di un sicuro vincitore. Tredici film di Rosi saranno proiettati in un'apposita rassegna a lui dedicata (tutti i più importanti, da quello d'esordio intitolato *La sfida* ai più recenti *Dimenticare Palermo* e *La tregua*) e la sera del 14



Un'immagine di Francesco Rosi

**TORINO FILM FESTIVAL**  
**Ho rivisto Julie Christie È da Oscar**

di Alberto Crespi

**N**el suo primo week-end il Torino Film Festival ha vinto il jackpot: ha incassato 66.095 euro aumentando del 50,6% il dato dell'edizione 2006. Sono cifre importanti, ma altrettanto importante è l'apprezzamento per i film. La sezione «Panorama italiano» ha fatto registrare l'ottimo successo di *Lascia perdere, Johnny* di Fabrizio Bentivoglio e gli scroscianti applausi per il documentario *Vogliamo anche le rose* di Alina Marazzi, unico titolo della sezione già visto (se ne parlò da Locarno). Il terzo titolo della sezione, *Nelle tue mani*, è forse meno risolto ma va accolto con gioia perché segna il ritorno di Peter Del Monte, uno dei registi italiani più appartati e originali. Nato a San Francisco nel '43, Del Monte è stato negli anni 70 e 80 una «grande speranza» del nostro cinema (con *Irene, Irene*, *Piso pisello*, *Invito al viaggio*, *Piccoli fuochi*), poi si è un po' perso. Non vedevamo un suo film da *Controvento*, del 2000. *Nelle tue mani* è una storia d'amore, un mélo sul concetto di «famiglia allargata»: l'incontro fra Teo e Mavi è subito segnato dal dramma, perché lei tira sotto lui in macchina, lo porta in ospedale e dona il suo sangue per una trasfusione. Da lì in poi sono una cosa sola, anche se Mavi avvisa Teo: «Guarda che io sono un casinò». E di casini Mavi ne combina parecchi, ma Teo sarà sempre lì a raccogliercela quando cadrà.

La dedizione totale di un marito è al centro anche di un notevole film in concorso, *Away from Her*, opera prima dell'attrice Sarah Polley, che curiosamente incrocia l'attualità: avrete letto sui giornali la storia di Sandra Day O'Connor, giudice della Corte Suprema Usa andata in pensione per star vicina al marito malato di Alzheimer; l'uomo, ricoverato, non riconosce più la moglie e in clinica si è innamorato di un'altra paziente. È quanto succede, nel film, a Fiona, assistita con infinito amore dal marito Grant. Mentre in America la giudice O'Connor pare aver accolto serenamente le conseguenze della malattia del marito, il film - che ha necessità drammaturgiche diverse dalla vita reale - racconta la dolorosa gelosia di Grant, che non sopporta di vedere Fiona accudire amorevolmente un altro malato: ma pian piano la cognizione del dolore - proprio e altrui - si tradurrà per lui in una nuova consapevolezza. Girato negli spazi innevati del Canada, tratto da un racconto di Alice Munro, il film è giusto, toccante, equilibratissimo. In un cast eccezionale composto da Gordon Pinsent, Olympia Dukakis e Michael Murphy, spicca una di quelle prove che rasentano il sublime e sembrano «chiamare» l'Oscar: Fiona è Julie Christie, bellissima a 60 anni passati, che sfodera una ricchezza di sfumature pari a quella di vecchi capolavori come *Messaggero d'amore*, *I compari* e *Darling*. Quest'ultimo film le valse un Oscar nel 1966, è lecito scommettere sul bis.

**Rosi, ti cerca un Orso d'Oro**

febbraio l'ottantacinquenne regista riceverà dalle mani del direttore della Berlinale Dieter Kosslick la prestigiosa onorificenza. «Con la loro forza esplosiva i film di Rosi mantengono ancora oggi tutta la loro efficacia e i suoi lavori sono dei veri e propri classici di cinema politicamente impegnato», questo il commento rilasciato da Kosslick nel comunicare il premio. Ma la scelta di premiare l'ottantacinquenne regista italiano ha diversi risvolti e si presta a più letture. Innanzi tutto è un evidente segnale di pace che la direzione del festival berlinese vuole mandare alla cinematografia italiana. Sì, perché negli ultimi anni

**Il riconoscimento alla carriera dettato dal capo della giuria Costa Gavras? Berlino rimette al centro il cinema di impegno**

l'Italia a Berlino era stata relegata in un canticcio: pochissime pellicole selezionate per il concorso, e di premi neppure l'ombra. Senza contare le polemiche, talvolta segnate da toni molto aspri, come quella sulle star hollywoodiane soffiata a suon di milioni da Venezia e Roma alle passerelle berlinesi. Consegnare l'Orso d'oro alla carriera ad un grande maestro del nostro cinema è così anche un modo per decretare una tregua e per ristabilire buoni rapporti. E chissà che non sia anche la strada per assicurare una maggiore presenza italiana alla prossima Berlinale in termini di quantità e di qualità. In secondo luogo pare impossibile non mettere in connessione il premio per Rosi col fatto che quest'anno la giuria sarà presieduta da Constantin Costa-Gavras, il regista greco-francese, la cui produzione, da *Z - L'orgia del potere* a *Music Box*, passando per *La confessione* e *Missing*, presenta evidenti affinità con quella di Rosi: due grandi maestri del cinema di denuncia politicamente impegnato. Non abbiamo elementi concreti per poter affermare che dietro l'Orso per Rosi c'è lo zampino di Costa-Gavras, ma di sicuro l'abbinamento dei

due nomi suona come una dichiarazione d'intenti: la Berlinale vuole riaffermare e anzi rafforzare la sua concezione fortemente politicizzata del cinema. Una componente che non è mai venuta meno, ma che negli ultimi tempi stava correndo il rischio di un qualche appannamento. Infine, bisogna tenere conto del rapporto speciale che c'è tra Francesco Rosi e la Germania. È un rapporto lungo e ininterrotto fatto di grandissima passione. I tedeschi hanno sempre apprezzato senza riserve il suo cinema fatto di concretezza e di passione politica. E non a caso fu proprio il Festival di Berlino, nel lontano 1962, a lanciare Rosi sulla ribalta internazionale premiando con l'Orso d'argento per la regia *Salvatore Giuliano* (che in tedesco è uscito col titolo interrogativo di *Chi ha ucciso Salvatore Giuliano?*). Quel film è stato lo strumento attraverso cui una gran parte dei tedeschi si è fatta un'idea di cosa sia e come funzioni la mafia. E nell'immaginario collettivo sono rimaste radicate proprio le tracce di quella particolare rappresentazione. Ancora oggi capita da queste parti che in un dibattito pubblico o in Tv si citi il film di Rosi su Salvatore

Giuliano per spiegare il fenomeno mafioso. Discorso analogo si può fare per l'immagine del Sud. È stato Francesco Rosi a far conoscere qui il mondo della corruzione e dell'abusivismo edilizio con la denuncia di *Le mani sulla città*, come anche quello dell'arretratezza e della povertà in *Cristo si è fermato a Eboli*. Al pubblico tedesco, che non ha mai avuto un proprio cinema di denuncia politica di tale livello, è piaciuto molto anche *Il caso Mattei*, altro film ben conosciuto che capita spesso di rivedere in Tv. Del resto quasi tutte le pellicole di Rosi sono state doppiate in tedesco e hanno trovato spazio nelle sale cinematografiche della Germania, anche quelle estranee all'impegno civile, come per esempio la *Carmen*, che in un cinema di Monaco è stata proiettata ogni domenica mattina per tantissimi anni. E non dimentichiamo che Rosi è stato anche il regista che meglio di tutti ha tratteggiato col solito sguardo disincantato la realtà di una certa emigrazione italiana in Germania, quella dei trafficanti di stoffe che negli anni del boom economico tedesco si arricchiscono smerciando stoffe e tappeti di contrabbando.

**EROI DA SET** Fece fortuna in Italia Addio Maciste-Reg Park idolo di Schwarzenegger

**L'**attore inglese Reg Park, leggendario culturista, pioniere del bodybuilding, tre volte Mister Universo, interprete di popolari film mitologici della stagione d'oro di Cinecittà, è morto nella sua casa di Johannesburg, in Sudafrica, all'età di 79 anni. Da tempo era malato di melanoma. Reg Park, che ha vestito i panni di Ercole, Maciste e Ursus, è stato l'idolo di Arnold Schwarzenegger: proprio guardando i suoi film l'attore futuro governatore della California si propose di diventare il più benefatto uomo del mondo. Dotato di un fisico strabiliante, capace di alzare fino a 226 chili di peso, Reg Park arrivò a Roma nel 1960 per recitare sulla «Hollywood sul Tevere», quando andavano forti i film in costume. Park esordì nella primavera del 1961 con «Ercole alla conquista di Atlantide» di Vittorio Cottafavi, bissato nell'autunno dello stesso anno da «Ercole al centro della Terra» di Mario Bova.

**STORIE DEI NOSTRI TEMPI** Mohammad Amin Wahidi, 25 anni, era stato invitato dalla Mostra di Venezia: minacciato di morte In Afghanistan lo attende una «fatwa», il regista chiede aiuto all'Italia

di Gabriella Gallozzi

**V**ai a sapere quando si incrociano gli effetti della Bossi-Fini con una fatwa di matrice talibana cosa può accadere. Per esempio che un giovane regista afgano, arrivato in Italia per presentare il suo corto alla Mostra di Venezia, si ritrovi a non poter più tornare a casa ma a vagare per Milano, a dormire per strada, senza identità, costretto a far tappa nel Centro di accoglienza di viale Fulvio Testi, a fare interminabili file in Questura fino ad arrivare a dover mostrare il suo corto per «strappare» l'asilo politico per sei mesi. È quanto è successo recentemente a Mohammad Amin Wahidi, regista e giornalista afgano arrivato in Italia, in agosto, con un biglietto di andata e ritorno per Kabul, come ospite dei festival di Venezia e di Milano col suo *Trea-*

*sure in the Ruins*, storia di una bambina afgana che, in cerca di un favoloso tesoro, si ritrova di fronte solo rovine e distruzione. Pesante metafora, evidentemente, dell'attuale situazione che sta vivendo il suo paese e che non deve essere sfuggita ai solerti «studenti coranici» già messi in allerta dalle molteplici attività

**Il giovane regista ospite della Mostra di Venezia col suo corto Poi, non potendo tornare in patria, ha dormito per strada**

di Mohammad in difesa dei diritti e umani e della democrazia. Venticinque anni, studi all'Academy Art, lavoro da giornalista all'Ariana Television Network di Kabul, Amin Wahidi si è sempre «esposto» politicamente, soprattutto col nuovo film che ha nel cassetto: *Keys to Paradise*, duro atto di accusa contro l'integralismo religioso. In particolare quello dei taliban in Pakistan, dove nelle madrasse educano i piccoli musulmani a diventare dei kamikaze per conquistarsi il paradiso. Risultato di tanto impegno civile da parte del giovane regista? Una fatwa in piena regola, con «condanna a morte» recapitata presso l'abitazione dei suoi genitori. «Ti accoglieremo a Kabul con un kamikaze carico di esplosivo» è stato lo stringato messaggio dei fanatici religiosi. Non nuovo alle minacce dei taleba-

ni Mahammad Amin, stavolta, però, ha deciso di non rischiare. Così, avvisato dalla famiglia via mail della lugubre missiva, ha scelto di non utilizzare il biglietto aereo di ritorno per Kabul. Mentre dei suoi genitori dice di aver perso le tracce, dopo che sono dovuti scappare dal capoluogo afgano a seguito di continue telefonate minatorie. «Bloccato» in Italia, dunque, per Amin è cominciata la via crucis che tocca in sorte ad ogni profugo che sbarca nel nostro paese. Adesso, «regolarizzata» la sua posizione, il giovane regista è «ospite» della Mediateca di Milano da dove può aggiornare il suo blog: www.aminwahidi.blogspot.com. Continuare le sue battaglie per i diritti civili e, soprattutto, tentare in qualunque modo di girare il suo nuovo film, *Keys to Paradise*. Il tutto finché non gli scadrà l'asilo politico.